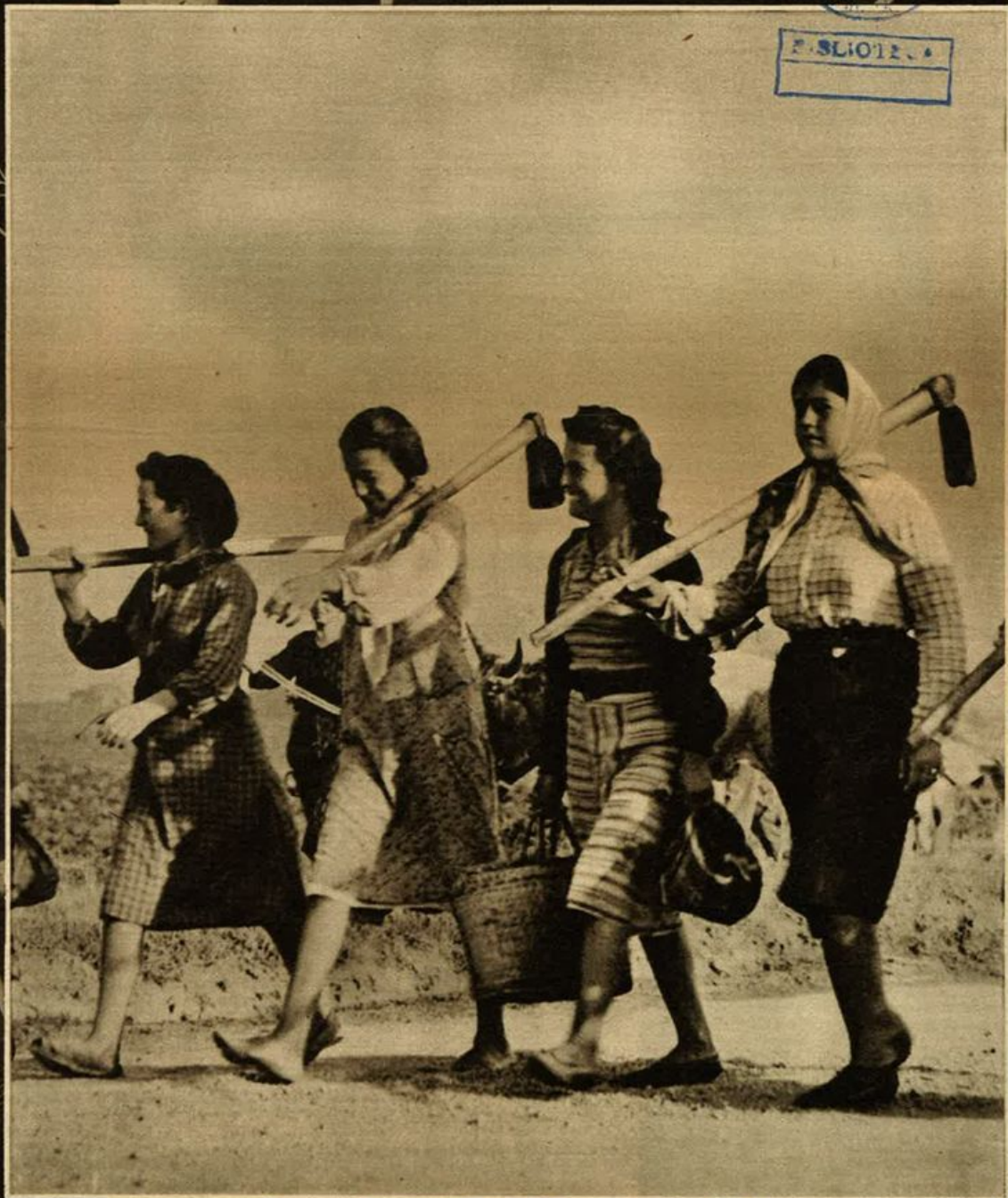


ANNO IX • NUM. 11
NOVEMBRE 1939-XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

la buona semente



RAGAZZE DI POMEZIA
CHE VANNO AL LAVORO

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Nel centro della Sicilia vi è un lago che si nomina Pergusa; è un lago chiaro con acqua salmastra. Un tempo la malaria ne appestava le sponde e i dintorni, solo le pecore di qualche pastore brucavano l'erba rada tra le rocce.

Anche il mito languiva: un mito antico di amore selvaggio.

Proserpina, vergine giovanetta, andava per diletto raccogliendo fiori sulla riva del lago quando Pluto, il Dio degli Infernali lidi, sbucò da una forra del monte e la rapì, mentre Cerbero, il cane tre volte canino, spaventava con terribili ululati gli accorsi alle grida d'aiuto della giovanetta.

E passarono i secoli tra la malaria invadente. Dopo millenni di abbandono e di morte venne l'Uomo che, vinte le



Pergusa villaggio felice

(La fine del latifondo siciliano)

asperità della natura e la potenza della morte, ridiede la vita e la felicità alla plaga, bonificò la terra, che ridivenne feconda.

Dalle alghe del pantano nacque Pergusa dal nome del lago,

Pergusa è il villaggio felice: al centro, la chiesa col suo campanile sottile che s'alza gioioso verso il cielo; ai lati di esso, circondando la piazza, la casa del Fascio e la scuola rurale che s'inti-

tola a Rosa Maltoni Mussolini, nella piazza s'erge una stele di pietra gialla che ricorda ed eterna l'opera meravigliosamente compiuta.

« Il Duce questa plaga volle risanata per rasserenare il lavoro per ridare il sorriso ai bimbi e al mito che languiva tra le alghe del Pantano ».

Il villaggio di Pergusa non è stato che l'inizio di una grandiosa opera: la colonizzazione integrale del latifondo siciliano.

Prima della riunione del 20 luglio scorso a Palazzo Venezia, in cui il Duce annunciò l'inizio dell'opera grandiosa, in Sicilia esistevano 452.419 aziende agricole per una superficie di 2.101.000 ettari di terreno.

2034 aziende avevano una superficie di 591.209 ettari e 892 una superficie di 436.485 ettari. N. 164 aziende per una superficie di ettari 109.166 avevano in media un'estensione tra i 500 e 1000 ettari e 64 per una superficie di 119.477 avevano una estensione che andava oltre i mille ettari l'una.

Con la nuova opera di colonizzazione 500.000 ettari di terreno

saranno colonizzati, sorgeranno 20.000 case coloniche. Lo Stato ha stanziato in bilancio, in aggiunta ai precedenti stanziamenti, la somma di un miliardo di lire, così ripartita; 400 milioni per opere di bonifiche, strade e acquedotti, e seicento milioni per sussidiare le opere di competenza privata. Un altro miliardo e mezzo sarà speso dai singoli proprietari delle terre.

PENSIONI E ASSICURAZIONI

Gli ultimi provvedimenti legislativi, che aggiornano e perfezionano le Assicurazioni Sociali obbligatorie, segnano una tappa importantissima nella realizzazione dell'assistenza previdenziale contemplata dalla Carta del Lavoro, e rappresentano un nuovo vigoroso sviluppo della legislazione sociale fascista nella sua azione di tutela del lavoratore e di elevamento del lavoro.

Come è noto tali provvedimenti elevano il livello delle pensioni e delle prestazioni assistenziali, ed estendono l'obbligo dell'iscrizione all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale anche agli impiegati che percepiscono uno stipendio mensile fino a L. 1500.

Sono quindi altre migliaia e migliaia di nuovi iscritti che godranno, un giorno, della pensione di vecchiaia e delle altre prestazioni che l'Istituto Fascista della Previdenza Sociale concede ai suoi assicurati.

Lo sviluppo e il perfezionamento delle Assicurazioni Sociali obbligatorie potrebbe far supporre che si renda superflua, per non dire inutile, la diffusione fra il popolo delle libere forme di previdenza assicurativa, che mirano a creare l'abito del risparmio in ogni cittadino e potenziano l'esercizio di quella mollica vigorosa di ogni progresso, che è la volontà.

« Il criterio distintivo fra l'assicurazione sociale obbligatoria e l'assicurazione libera deve essere ricercato e individuato - precisa il consigliere nazionale Aurelio Manaresi - nell'elemento volontario. E uno dei metodi più efficaci per l'educazione della volontà è la previdenza, che implica per l'individuo la scelta fra un consumo immediato e un risparmio utile e sicuro per il domani; fra il godimento di un bene presente e il sacrificio per un vantaggio in duale, e spesso familiare, futuro ».

Ma l'adozione delle libere forme di previdenza da parte delle classi lavoratrici non è consigliata soltanto da fattori morali e individuali, ma anche da fattori economici di indubbio valore sociale, la cui importanza non può sfuggire a coloro che sentono la responsabilità dei doveri familiari.

L'Ente nazionale fascista della Previdenza Sociale pone come limite, per il diritto alla pensione, in caso di invalidità, un'anzianità di iscrizione di almeno cinque anni, e per la pensione di vecchiaia un'anzianità di iscrizione di almeno 15 anni. In caso di premorienza dell'assicurato prima di aver raggiunto i requisiti minimi per ottenere la pensione, spetta solo, agli eredi, una liquidazione che va da un minimo di L. 300 a un massimo di L. 1000.

La necessità di integrare queste cifre con un capitale che sia proporzionato ai reali bisogni delle famiglie e alle condizioni economiche in cui vengono a trovarsi, in caso di premorienza del capo famiglia, è evidente; e sarà certamente compresa anche da coloro che sono rimasti fino ad oggi indifferenti di fronte al problema del domani.

Tale integrazione è offerta, insieme ad altri vantaggi di notevole portata economica e sociale, dalle libere forme di previdenza chiamate le "Assicurazioni Popolari" - senza visita medica, create appositamente dall'Ente di Stato, "L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni", per andare decisamente verso il popolo.

Il Duce ha impartito ai Gerarchi dell'I.N.A. precise direttive per un sempre maggiore sviluppo delle Assicurazioni Popolari, nella triplice forma di Polizza XXI Aprile, Polizza del Rurale e Polizza della G.I.L., le quali perfezionano e integrano le nuove prestazioni obbligatorie dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, educando il popolo lavoratore ai saldi principi della libera previdenza e del risparmio assicurativi.

Nubve strade saranno aperte, nuove case sorgeranno e la campagna non sarà più interminabilmente deserta. I villaggi nasceranno tra i poderi, con la chiesa, la casa del fascio, la scuola e una grande piazza dove frotte di bimbi confonderanno i loro gridi gioiosi con i canti degli uccelli come a Pergusa. Nuovi acquedotti saranno costruiti per dar l'acqua e la vita a luoghi carichi di frutti nascosti, ma sterili per la siccità presente, i pantani saranno bonificati, la malaria sarà debellata per sempre e il contadino potrà dimostrare ancora una volta la tenacia e la laboriosità di cui è dotato.

Fin'ora è stato l'eroe della terra misconosciuto; egli che ha vinto la durezza della roccia facendogli germogliare tra le forre scoscese della lava il mandorlo, il pistacchio, l'ulivo e il fico d'India, che ha dissodato palmo a palmo la terra per far crescere l'arancio, il limone e il mandarino, che ha sventrato il terreno per cercare l'acqua che scarseggia.

Tra dieci anni l'opera di colonizzazione sarà compiuta, la terra sarà più ferace e più prodiga di frutti.

La Sicilia non sarà più solo la bella terra dai campi assolati e sempre verdi, carichi di frutti e di fiori, ma anche la ricca terra che tornerà ad apportare, come ai tempi di Roma, ricchezza e benessere non solo agli abitanti di essa, ma anche all'economia nazionale.



La redenzione del latifondo siciliano: Sfilata delle donne fasciste siciliane in costume.

FELICE CUNSOLO

LA BUONA SEMENTE



Da un mese all'altro

NOVEMBRE

Novembre deriva dal latino november. Era il nono mese dell'antico calendario romano che cominciava col marzo. Questo mese presso i Romani era posto sotto la protezione della dea Diana.

CALENDARIO DEL REGIME

- 4 Ventunesimo annuale della Vittoria.
- 4-8 Campionati nazionali polisportivi maschili e femminili della C.I.L.
- 5-15 Inaugurazione dell'Anno accademico nelle Università e negli Istituti superiori.
- 8 Inaugurazione del Villaggio rurale delle Falasche.
- 9 Inizio dell'attività annuale dell'Istituto nazionale di cultura fascista.
- 18 Quarto annuale delle sanzioni. Seconda riunione della Commissione Suprema per l'autarchia.
- 19 Inaugurazione dell'XI anno accademico della Reale Accademia d'Italia.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI OTTOBRE

- 1 Il Ministro degli Esteri Conte Ciano è ospite a Berlino del Governo tedesco. Importanti colloqui col Führer e con Von Ribbentrop.
- 16 In tutta Italia viene celebrata con austeri riti militari la XIII^a Leva Fascista. A Roma la cerimonia è presenziata dal Duce.
- 21 Il Consiglio Nazionale del P.N.F. si riunisce a Palermo e dà inizio ai lavori per l'abolizione del latifondo.
- 28 Solenne celebrazione del XVII^o annuale della Marcia su Roma.
- 29 Il Duce inaugura Pomezia, quinta città del redento Agro Pontino.

UNA MASSIMA

Chi non tien conto del poco, non diventerà mai padrone del molto.

MEMENTO

Per il bene vostro e per quello delle vostre famiglie assicuratevi, e se già lo siete, richiedete, nei limiti delle vostre possibilità, un'altra polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, rivolgendovi per consiglio alle Agenzie generali ed a quelle locali, nonché agli Agenti produttori dell'Ente. Non ve ne pentirete!



1. L'Italia celebra solennemente la fatidica data con rinnovata fede nei destini della Patria. - A Roma, in Piazza Venezia, la dimostrazione delle camicie nere dell'Urbe al Duce.

2. 28 ottobre XVII - Il Duce, col seguito di Garghiria e il Senatore Bevilone, presidente della I. N. A., in Piazza Madama a Roma dopo l'inaugurazione di un'opera pubblica.

3. S. E. Ettore Muti nuovo Segretario del Partito. Medaglia d'oro.

4. Il Duce esce dal Campidoglio dopo la cerimonia per la consegna della seconda parte del codice civile.



5. Contadini al lavoro sui campi a Pomezia.

6. Pomezia - I lavori per l'ultima zona.



COME SI ALIMENTANO I CINESI ?

Gli scrittori medioevali, completando, con giuochi di fantasia, le notizie piuttosto incerte riguardanti le abitudini di un popolo che, in quei tempi, pareva lontano come un astro, davano, sulle usanze culinarie dei Cinesi, dei particolari sbalorditivi. Si attribuivano, ai figli del Celeste Impero, predilezioni per i vermi, per le lucertole ed altre bestiole che avrebbero, cucinate con i più strani ingredienti, creato le complicatissime vivande nazionali. Oggi, sulla terra, grazie ai moderni prodigiosi mezzi di locomozione, le distanze sono quasi scomparse. La letteratura non si può fregiare di pittoresche bugie. È quindi necessario chinarsi davanti al passaggio della realtà, che è sempre onesta, anche se non abbia, delle fole, il teatrale incantesimo.

Bisogna ammettere il gusto dei Cinesi per le complicazioni culinarie. Esistono, ancor oggi, dei libri antichissimi con delle ricette che non soddisfano di certo i ca-

maiale, l'olio di sesamo e di altri semi.

La borghesia consuma una grande quantità di carne suina e di pollame.

Il popolo mangia molte uova: questo cibo, sano e sostanzioso, si trova con abbondanza, in ogni contrada e, perciò, costa pochissimo.

A Ciang-scià è molto in voga la fritata, che le cuochie indigene profumano con petali di garofano o di rosa. I fagioli ed i caprioli non appaiono solo nelle mense ricche: sono alla portata di tutti. Le massaie li apprestano in più maniere, qualche volta con vera genialità culinaria. Le carni bovina ed ovina vengono consumate, quasi esclusivamente, dai musulmani, che vivono, in gran numero, in tutte le grandi città cinesi. Il latte e il burro si usano pochissimo. Famosi sono i nidi di rondine. Si sa che in alcune regioni costiere, le rondini si confezionano il proprio rifugio, utilizzando delle alghe trasportate dalle correnti marine sulla costa: tali alghe, come affer-

che, per la faccenda del nome, pensavamo avesse origini in una vicina terra, sia invece una trovata di un antichissimo pasticciere cinese. È certo che in Cina, il « pan di Spagna » si mangiò parecchi secoli prima che in Spagna...

Amici miei, se capiterete a Pechino, a Tien-tsin o a Ning-po e qualche gentile indigeno v'inviterà a pranzo, non smentatevi. Vi assicuro che mangerete benissimo.

MARINA CHIARI SPANO



Distribuzione di viveri ai cinesi da parte di una missione cattolica a Manning. (foto Fides).

noni della semplicità. Le vivande che comportano faticose manipolazioni sono riservate ai grandi pranzi rituali e variano di località in località. Sappiamo, tuttavia, che questi cibi di carattere raffinatissimo non si confezionano con ingredienti che possono ripugnare.

Il cinese, a dispetto di una letteratura cervellotica, è buongustaio. E le porcheriole di cui certi autorelli senza scrupoli riempiono le pagine, parlando a vanvera della sua mensa, lo disgusterebbero come disgustano noi.

Che il riso rappresenti, in Cina, la base della nutrizione è ormai vano ripetere, ma pochi sanno, forse, che a nord dell'antichissima terra, tale cibo, consumato con larghezza nel sud e nel centro, è considerato un lusso. Il popolo settentrionale fa largo uso di miglio e segala e col grano duro, fino dai tempi che precedettero la nostra era, confezionava delle paste di cui l'Amedei, viaggiatore e buongustaio piacentino scrisse: « Sono deliziose, come quelle, celebratissime, di Napoli ». Le leguminose, specialmente le fave e i fagioli, sono apprezzate assai. Con la soia si ottiene una specie di formaggio che alcuni viaggiatori, concordi, giudicarono saporitissimo. I condimenti di cui si serve la cucina cinese sono, col grasso di

ma il naturalista francese Chandal, hanno preziosissime proprietà nutritive ed un gusto estremamente delicato.

Il cinese è ghiotto di pesce. I ricchi signori, da secoli, hanno, come i principi gaudenti della Roma imperiale, l'abitudine di tener un vivaio di murene, vicino alla propria casa. Si mangiano, con gusto, le trote, i dentici e altri deliziosi pesci, per cui l'arte culinaria indigena ha escogitato le più stravaganti, e spesso ghiotte, salse. Un popolo di buongustai non potrebbe fare a meno dei dolci. E che, a questi, si pensi con eccessiva serietà, lo dimostra il fatto che i ragazzi aspiranti pasticciere devono frequentare, per lunghi anni, una scuola i cui maestri non hanno, come si suol dire, la... manica larga. A Canton, nel 1938, dei seicento giovani che si presentarono agli esami per conseguire il titolo che li avrebbe resi idonei ad entrare nei... zuccherini santuari, solo venti furono ammessi alla prima sessione. Non sembra che sia cosa semplicissima quella di manipolare miele, sciroppi, paste e creme. Solo i diligentissimi, come si vede, possono pretendere di deliziare con la loro fatica sapiente, il palato aristocratico dei ghiottini cinesi.

Si afferma che il « pan di Spagna », leccornia che noi conosciamo molto bene

Fatto! — esclamò Armando, facendo scattare il meccanismo della minuscola macchina fotografica. La imbraccio, sorrise alla bella cavalcatrice, e partirono.

Gianna, seduta sulla sella di un muletto grigio, indossava un vestito bianco, leggero e scollato, con le maniche che le coprivano leggermente le spalle. Calzava una paio di scarpette di tela, allacciate sul risvolto delle calzette bianche come le scarpe, lasciando libero il resto delle gambe fino al ginocchio. Con le piccole mani teneva le briglie della cavalcatura, che procedeva lenta per il sentiero montano.

— Sembri una ninfa vaporosa che sta per dileguarsi al sole!... — le disse Armando, che si piccava di essere un po' poeta.

Armando era un bel giovane, di alta statura, biondo, con due ridenti occhi celesti e sempre pronto alle facezie. Egli s'era invaghito di Gianna, e l'aveva seguita in montagna, ove essa si recava, ogni anno, a passare le sue ferie coi genitori.

I due giovani si erano incontrati, per caso, alcuni mesi prima, sotto i portici meridionali di Piazza del Duomo, attorno a un quadrante di numeri, dove si vendevano cartelle della Lotteria di Tripoli.

Per isbaglio, al venditore gliene aveva consegnati due, e pretendeva l'altra mezza lira per il secondo numero.

La ragazza mostrò il suo disappunto, e si guardò intorno per vedere se poteva cedere uno dei biglietti.

Due occhi celesti sorridenti la guardarono fissa, e Gianna abbassò i suoi, facendosi rossa in viso.

— Ecco, signorina! — le gridò Armando, mostrandole la moneta di cinquanta centesimi. — Voglio essere io il compagno della vostra fortuna! — E, in così dire, prese dalle mani di Gianna il numero, e allungò la moneta al venditore.

Frattanto la lancetta si fermò sul 24: il numero di Armando. La cartella fu sua.

La fanciulla gli lanciò un'occhiata e se ne andò.

I due giovani ebbero occasione di rivedersi spesso e di ricambiarsi le migliori promesse. Col permesso dei genitori di Gianna, fu convenuto che Armando, studente del sesto anno di medicina all'Università, avrebbe accompagnato Gianna e la sua famiglia in un paesino di montagna, dove erano soliti passare, ogni anno, i venti giorni che alla ragazza venivano assegnati in ferie.

La loro prima gita fu al Santuario della Madonna del Sasso.

Gianna aveva desiderato di farla su una cavalcatura, perché il sentiero era aspro e malagevole. Armando aveva subito acconsentito al suo desiderio, e le aveva procurato un bel muletto grigio. Egli la seguì a piedi, appoggiandosi tratto tratto al basto della cavalcatura per evitare inciampi nei ciuffi d'erba o nei sassi.

Ritornarono che mancava poco a mezzogiorno. Armando era rimasto indietro a cogliere ciclamini. Ma il mulo affettava sempre più il passo. La ragazza cercava di frenarlo per attendere l'amico; ma la bestia faceva

il mulo. — Bestione stupido! — pensò Gianna. — Non sente neppure i colpi del morso! — E tirava sempre più forte il freno.

Fu un attimo. Il mulo, per i dolorosi strappi del freno, mandò un nitrito; alzò le gambe di dietro, come per sferrare un calcio, e la povera Gianna cadde sul declivio del prato sottostante. Dopo alcune giravolte su se stessa, andò a fermarsi nel sottostante ripiano erboso.

Con le membra indolenzite per l'eccezionale involontaria ginnastica, la ragazza stette un momento con la testa fra le mani, indi si riassettò i capelli scarmigliati. Alzatosi in piedi, diede un'occhiata verso il sentiero per vedere ove fosse il mulo.

La bestia non c'era più. Gianna guardò più in su, e vide Armando che veniva innanzi con un bel mazzo di ciclamini. Il giovane non s'era accorto di nulla, e, a una voce di Gianna, guardò giù dalla scarpata; e vide la fanciulla sola. In tre salti fu presso di lei, e seppe del tiro birbone che le aveva giocato il mulo.

Salirono non senza fatica sul sentiero, e videro, non molto lungi, il bestione che pascolava tranquillamente in un prato.

Gianna ed Armando stettero un po' ad osservarlo; e scoppiarono in una fragorosa risata.

— Se vincerò alla lotteria, su quel ripiano, ove posarono le tue membra indolenzite, — esclamò enfaticamente Armando, — sorgerà la nostra villa, a cui anticipo il nome di Gianna. — Levò dal portafoglio il biglietto e soggiunse: — Ecco i quattrini!... Questa cartella è il mio portafortuna. Mi fece conoscere te, e mi farà vincere i milioni per costruire il nostro nido quassù!

Armando mantenne la parola. La villetta sorse infatti alcuni anni dopo, non con il premio della lotteria che non vinse; ma con il capitale* di una polizza di Assicurazione stipulata dal padre del giovane, con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, quando questi aveva pochi mesi di vita. m. 1.

RACCONTO

La villetta di Gianna



NOVELLA

La Croce

più entrato in chiesa e non si era più nemmeno segnato. Eppure tutto gli andava per il meglio: una vita beata e li scia come l'olio, i figli belli come due angeli e sottomessi con lui, e una moglie come una Madonnina, che il sabato l'aspettava alla finestra, tal quale un'innamorata.

Appena arrivava a casa gli bastava una occhiata per salutar tutti; e alla moglie bastava sentire quel certo tono di voce, un po' più basso e schiarito, per sentirsi tutta contenta nel cuore.

«Che quiete, in casa, quando c'era lui! Le vicine si strizzavano l'occhio e non si azzardavano di accostarsi all'uscio; e se qualcuna aveva proprio bisogno di un pagnello di sale, di due fiammiferi, picchiava discreta e diceva «permesso», come si fa nelle case dei signori.

Ma in casa, dopo un paio di giorni, ci si annoiava. Non c'era sgonfiamento di moglie che tenesse, né sospiri, né guardate lunghe e silenziose.

Partiva sempre di gran mattino. Si destava, puntuale come un orologio; entrava scamicciato nella stalla, imbrigliava il cavallo, attaccava... e via.

Era bello starsene gobbon gobbon sulla stanga, con le gambe morte che fanno campana; bello starsene lì, nelle notti fresche, per le alte vie della montagna, a mirare le stelle, ad ascoltare il canto de' bubboni; quelle onde dolci di suono che s'alzano nell'aria, si perdono sotto le volte cupe dei boschi, sprofondano nelle valli buie e silenziose, e poi tornano vicine e fanno una cosa sola coi pensieri che ti ronzano dentro la testa.

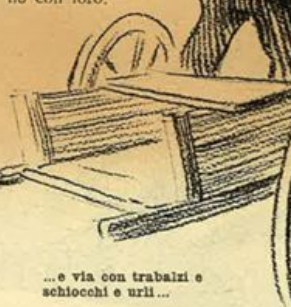
In quei momenti Bigio non aveva più nella mente neanche il birroccio che lo portava, neanche le

masse d'ombra delle piante e il chiarore della strada. Gli pareva che tutto il gran padiglione del cielo, trapunto di stelle, gli s'abbassasse sopra, o che lui diventasse leggero e salisse incontro alle stelle.

Per riscotersi dava di piglio alla frusta, e via, con trabalzi e schiocchi e urla che le valli e le radure riecheggiavano. Pareva passasse il demonio.

Per certi tratti più selvaggi e deserti, dava la via al canto, per buttar fuori quella troppa vita che gli ribolliva nelle vene e nel petto, e per farsi compagnia.

Ma di tanto in tanto un pensiero commosso tornava a infastidire come una puntura di vespa: specie se vedeva occhieggiare i lumi d'una casa, di un paese. Allora rivedeva i suoi due figli, abbandonati nel sonno, sua moglie che sognava di lui, e gli veniva il rimorso di non essere abbastanza buono con loro.



...e via con trabalzi e schiocchi e urla...

Chi sa — lui che stava fuori di casa per giorni e giorni, senza rammentarsi nemmeno d'aver una moglie e due creature del suo sangue — non trovasse una volta o l'altra, al ritorno, qualcosa di nuovo che gli avrebbe scemato quell'orgoglio?

Più spesso ora lo prendeva quest'idea, e alle volte tornava a casa prima del tempo. Ma, quando era arrivato, e ritrovava tutto come prima, masticava amaro e si arrabbiava per niente, quasi fosse stato burlato.

Ma un giorno ch'era tornato prima del tempo, non s'era inquieto: anzi s'era fatto d'improvviso buono e premuroso. Aveva trovato il più piccino dei due figli ammalato.

Due giorni dopo — il piccino non stava né peggio né meglio — Bigio era stato costretto a tornarsene via.

Ma stavolta non era tranquillo: e le ore, per via, gli parevano eterne. Chi lo incontrava capiva che una preoccupazione lo turbava. Non era quel saluto buttato là, alla brava, con quella voce robusta e grossa che pareva aggredire. E gli occhi non avevano la guardata fiera, quasi di sfida, delle altre volte.

Bigio rispondeva al saluto con un tono ammansito, lo sguardo un po' assente, che veniva a cer-

carti, rabbonito, quasi volesse farti capire qualcosa. E dopo un poco, diceva da sé quel che gli stava nel cuore:

— Ci ho il più piccino che mi sta poco bene...

«Era il giovedì santo: se ne era ricordato soltanto per via, nel vedere le donne alle finestre o sull'uscio di casa, con un fazzoletto annodato sulla nuca e le maniche rimboccate, intente a pulire i vetri, a lustrare brocche, per la pulizia della Pasqua.

Tutto questo era bello! Per qualche momento Bigio riuscì a pensare alla Pasqua; ai sepolcri, alla Resurrezione e i cigli tornarono a inumidirsi.

Tornava a casa, ma il suo paese era ancora lontano, dietro la montagna che incominciava a nebbiarsi, perché il sole s'era quasi riposto dietro il crinale. E l'inquietudine gli s'era fatta più viva, e non riusciva a star fermo sul birroccio.

Aveva messo il cavallo a mezzo trotto. Avrebbe voluto correr di più, ma aveva paura che quella fretta fosse di malaugurio.

A poco a poco scese la notte: e attorno a lui fu un nereggiare di castagneti e di faggetti; sui tron-

lenzio ch'era nelle stanze: la fiammella che ardeva sul canterano gli ballò dinanzi all'occhio come fosse lontana, immateriale: tutta una raggera in un pulviscolo d'oro.

In quel pulviscolo vide il capezzale e il volto del suo bimbo, avvampato dalla febbre.

Si capiva che la sua donna aveva pianto. La guardò addolorato, e sedette accanto al capezzale. Prese nelle sue una mano del piccino: era arroventata. E il respiro era corto, affannoso.

— Un miracolo... un miracolo ci vorrebbe! — invocò a fior di labbra.

Tutta notte rimase al capezzale del figlio.

Il giorno dopo, ch'era il Venerdì santo, uscì per il paese; e non guardava in faccia nessuno e di tanto in tanto rimetteva piede in casa. Non sapeva nemmeno lui che volesse e facesse. Come fu il crepuscolo, tornò a sedersi accanto al letto della sua creatura. Fissava il volto e le labbra del bimbo col terrore di non vederlo più respirare.

Attraverso la finestra, sopra i tetti delle casupole di fronte, vide tremolare una stella. La fissò a lungo, ci si perse con lo sguardo e col cuore. Dalla finestra mezza aperta entrava un odor tenero di erbe, un odore fresco e buono di terra. S'affacciò. La processione del Venerdì santo era laggiù, in fondo alla strada del paese. Sentì il coro solenne dei cantori che intonavano lo «Stabat Mater»; vide guizzare le fiamme fumose delle torce dentro gli aloni rossigni; vide la doppia ala di fedeli inginocchiarsi: un mormorio fondo di preghiera salì fino a lui. Il baldacchino nero, di velluto, lamellato d'argento, ondeggiò vicino. Apparvero le braccia della croce massiccia che veniva innanzi lenta, solenne.

Chinò la fronte, in atto di preghiera. Mai, da tanti e tanti anni, aveva pregato. Fissò ancora la stella, la vedeva nel velo delle lacrime, e gli pareva più grande, più splendente.

«Umiliati... Chiedi perdono al Signore» gli diceva una voce, e il miracolo che aspettava avverrà.

Tornò a fissare la nera croce massiccia, recata da un incappato, scalzo, che raffigurava Gesù.

«Umiliati» ripeteva la voce segreta.

D'un tratto si sedette, si tolse le scarpe e rimase scalzo. La moglie supplicò: — Bigio! Bigio! Che fai? — quasi lo credesse impazzito.

Ma lui s'era buttato fuor dell'uscio senza ascoltarla.

Fuori, la gente lo mirava stupita e sbalordita. Bigio, fendendo la calca, le braccia levate, camminò verso la gran croce nera e pesante, e senza parole ne distolse quegli che la portava. Scalzo, curvo sotto il gran peso, procedé in mezzo al fiammeggiare rosso delle torce.

Orà il cuore gli diceva che il Signore avrebbe ascoltato la sua invocazione: e come tornò a casa vide i grandi occhi del bimbo sorridergli, mentre la madre balbettava: Bigio... Bigio... Lo vedi?... Il nostro bimbo sta meglio... il nostro bimbo guarisce...

ALFREDO FABIETTI

Nessuno aveva dipanato, in vita sua, tanta strada quanto lui, Bigio.

Da vent'anni e più correvano la regione col birroccio, e quasi gli pareva d'essere il padrone di quelle terre che gli passavano sotto gli occhi: padrone dei castagneti e delle faggette dell'Amiata, di quelle distese, a perdita d'occhio, della Maremma, dove la strada correva nel mezzo, liscia e diritta, all'ombra magra di qualche sughero, fra le staccionate e le siepi polverose.

Aveva a' suoi comandi un cavallo maremmano, di un peto bello e liscio, che avrebbe smosso una casa; e un birroccio solido aveva, tutto d'un pezzo, con le ruote alte e sonanti, verniciato di rosso e filettato di blu: un birroccio su cui si metteva sopra ritto, piantato sulle gambe spalancate, le redini in una mano e la frusta nell'altra, da padrone.

Gridava come un indemoniato, senza rispetto e timore per nessuno: e la fronte e il viso bronzini e l'occhio nero, lampeggiante, prendevano certe volte un'espressione fosca, da bandito di strada.

Da anni e sopranni non era

Bruciore di stomaco Cattive digestioni



Colui che soffre di stomaco deve conoscere le virtù del "Sale di Hunt..."

Questo alcalino granulare tipico calma in breve i

dolori e i bruciori; neutralizza le acidità e le fermentazioni: il male di stomaco scompare.

Sale di Hunt

VENDESI NELLE FARMACIE - FLACONI PICCOLI E GRANDI

Arrivò nel colmo della notte. Sulla soglia di casa avvertì subito odor di medicine. Lo colpì il si-

GENERALI

ALFREDO FABIETTI & Historical Archive

MERAVIGLIE E ATTRATTIVE DELL

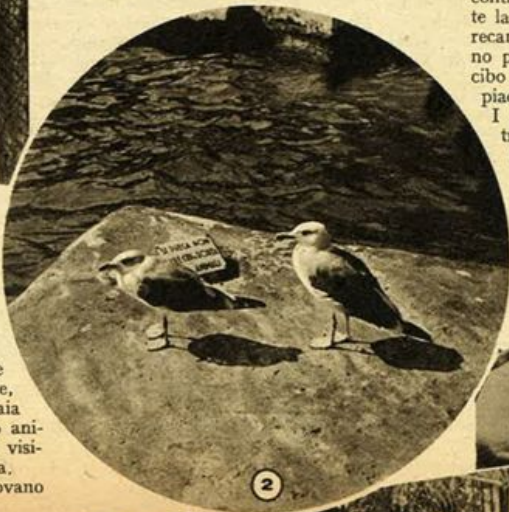
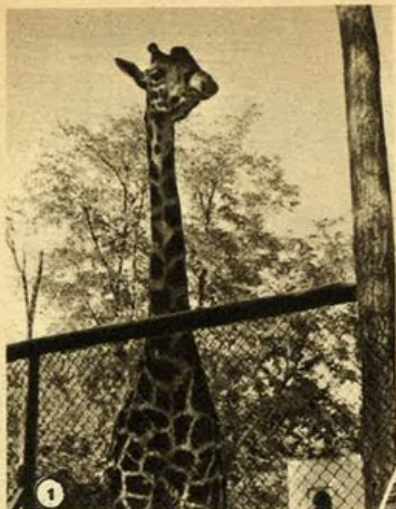
si stabilisce subito, prodigiosamente, attraverso una indefinibile comunicativa, una magica corrente di simpatia. E in queste visioni, e in questi pensieri, meglio si comprende come agli uomini che toccarono le più alte vette della purezza, virtù degli angeli e dei fanciulli, ai Santi, Iddio concesse il miracolo delle più impensabili e stupefacenti amici-

telligenti e... ammaestrabili, di cui abbonda lo Zoo, come i ciclopici elefanti, i magnifici orsi bruni, grigi, neri e bianchi, in molti altri esemplari della fauna, scendendo persino verso i meno elevati gradini della scala zoologica, si nota una spiccata tendenza a provocare le attenzioni dei visitatori e, in ispecial modo, dei piccoli: la giraffa viene incontro ai bambini agitando nostalgicamente la bizzarra antenna della testa; e, se essi recano un po' di erba e del pane, s'affannano per ridurre le... distanze ed afferrare il cibo teso dalle pietose mani del bimbo compiacente.

I camelli sporgono timidamente il muso tra le graticciate dei recinti e con i chiari occhi malinconici sembrano piatire la ge-

sfolgorio d'ali e di piume, susseguono di serenità e di grazia e da stuporante impressione di un poema e di quella paradisiaca colori che l'Artefice del creato dando vita agli uccelli.

Il grande e costante interesse pubblico dei Romani e dei visitatori per lo Zoo si spiegano solitamente che il frequentatissimo breve volgere di anni, per opera suscitatore e valorizzatore d'ogni iniziativa, ha conseguito un miglioramento, frutto di sacre spiritalizzazione, di amore della



Quando la mitezza del clima avvincente di splendori avvincenti il celebrato fascino di Roma, in tante e tante giornate dell'anno che, pure in disarmonia con il calendario, hanno la sorridente dolcezza della Primavera e le squisite malie dell'Autunno, uno degli spettacoli più belli e più lieti che fra le bellezze delle città fatale e fatata, è dato di ammirare, si svolge allo Zoo, protagonisti centinaia degli esemplari più svariati del mondo animale e le schiere folte di piccoli visitatori della vasta esposizione faunistica.

I bambini delle età più tenere si trovano estasiati tra le scene dei loro cari sogni popolate dalla Befana di giocattoli viventi e ricchi di strani paesaggi, e i fanciulli e i ragazzi dediti ai primi studi sono a tu per tu con i misteriosi ambienti dei prediletti libri di viaggi e d'avventure. E mentre dai recinti, dalle grotte, dalle gabbie, dalle uccellerie, stridii, urli, belati, trilli compongono il bizzarro concerto della musica del bosco, della foresta e del deserto, echi argentini di risate, garrule voci di richiamo e grida di meraviglia e di gioia recano all'orecchio e al cuore l'impressione di un festoso clamore che fa pensare alle palestre e ai giardinetti delle scuole, durante l'ora della ricreazione.

Nulla vi è forse di più allietante e suggestivo che il trovarsi in mezzo ai bimbi che giocano al sole e all'aria aperta, fra i viali alberati e aiuole fiorite; ma allo Zoo la cosa è infinitamente gradita e interessante. Il regno animale, in quell'aspetto che un poeta ha definito di «meraviglie e bellezze del creato», qui sembra posto in suggestivo risalto per la gioia più pura dell'uomo: per la gioia del bimbo. E sembra che tra i bimbi e gli animali, anche quelli più feroci, come i leoni, i leopardi e gli orsi,

zie con gli animali. Chi non ricorda il Poverello d'Assisi che conversa amabilmente con le tortorelle e riduce con poche parole a docile cane da passeggio il terribile lupo d'Agobio? E Sant'Antonio sulla spiaggia di Pesaro che predica ad una folla di pesci?

Gli abitatori dello Zoo, nell'incanto del più vasto e celebre parco pubblico di Roma — Villa Borghese — sia quelli ormai vecchi, e, diciamo così, urbanizzati... sia i più recenti, sono abituati alle confidenze dei piccoli e mostrano di attendere e di desiderarle. I tre enormi e nerissimi scimpanzé — campioni di una specie rarissima — non appena si avvicinano gruppi di ragazzi infatti si abbandonano freneticamente a bizzarre pantomime e a fantastiche acrobazie, emulando al vero gli immaginari loro... colleghi delle favole o gli autentici... confratelli che fecero furore sullo schermo. Le gabbie dei giganteschi scimmionti sono il palcoscenico di un teatrino sempre in funzione, dinanzi a tripudianti folle di minuscoli spettatori, fra i quali anche gli adulti non mancano, e hanno l'atteggiamento di chi si diverte assai. Gli attigui reparti pieni di scimmie e scimmionti d'ogni colore sono pure sempre affollati e le astute bestiole gareggiano con una civetteria... sfacciata nello stimolare tra i bimbi il lancio delle noccioline e delle caramelle, di cui sono ghiottissime.

Ma lasciando da parte gli animali più in-

nerosa premura dei piccoli. Nel laghetto, poi, gli uccelli acquatici, comprese le modestissime oche, si avvicinano più che possono alle rive e inseguono con un... commovente gracchiare i passanti; e, sino a quando non cade qualcosa da beccare, continuano nella rumorosa richiesta.

Recandosi alla zona polare, mentre le eccentriche e irrequietissime foche, fra squittii, tuffi e capriole, pongono in opera la loro proverbiale seduzione per contendere il pubblico ai vicini, splendidi orsi bianchi, persino i gabbiani mostrano di desiderare e di gradire le noccioline americane sbucciate, e d'essere molto seccati se qualcuno getta loro il frutto avvolto nella corteccia...

Soltanto gli stupendi leoni e le arcigne tigri hanno spesso l'aria triste e annoiata dei prigionieri non rassegnati e mostrano un mal represso furore che tiene tutti a... distanza. Ma, passando dalle più feroci alle più miti varietà del regno animale, le uccellerie risonanti di trilli e di canti in un arcobaleno

1. La giraffa. - 2. I gabbiani. - 3. Gli alligatori. - 4. L'orangotano. - 5. L'orso bianco. - 6. Il pesce persico. - 7. La gru. - 8. Il buccorno. - 9. I Cigni. - 10. La tartaruga.



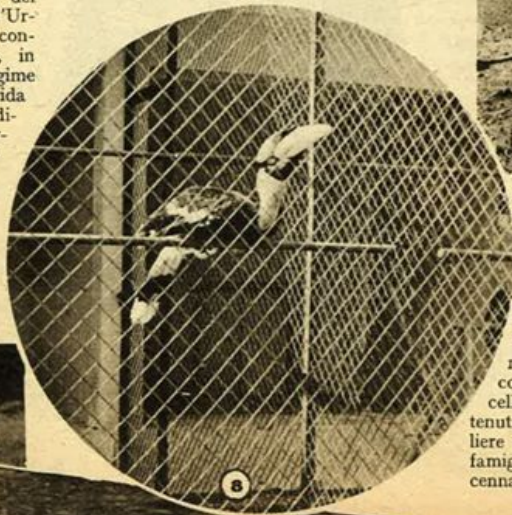
O ZOO DI ROMA

tano un sen-
no una en-
nell'immenso
sinfonia di
ha composto

pregevoli e importanti come quella ornitolo-
gica, donata dal Conte Arrigoni degli Addi,
aumentarono il prestigio dell'istituzione, che
in questi ultimi tempi si è pure arricchita di
numerosi esemplari di animali provenienti
dall'A.O.I. e dai nostri possedimenti del-
l'Egeo.

Poiché l'accrescimento patrimoniale dello

ssamento del
atori dell'Ur-
to se si con-
ritrovo, in
a del Regime
ni provvida
rabile ordi-
dito di or-
scienza e



senso d'arte.
ondato nel
909 da una
società priva-
ta il Giardino
Zoologico di
Roma, per un
lungo perio-
do visse
stentatamente;
soltanto do-
l'avvento
Fascismo,
e rapido e fe-
viluppo.

dal Governat-
traverso una
zione autonoma
onsegui conti-
ogni aspetto.
Guido Suardi,
to Crudi con
con una ap-
sviluppare un
ingrandire il
assetto, gio-
del prof. Raf-
ammirata arte
dell'Urbe, ha

bienti con dei
numero e si
mali. Sorsero,
elle Colonie e
colte di ecce-
E collezioni

Zoo imponeva il
suo accrescimento territoriale, nel maggio
del 1935 vennero a tale scopo utilizzati estesi
terreni. I nuovi reparti sorsero su un'area di
circa 40.000 metri quadrati. In questa zona
di ampliamento sono stati costruiti 18 reparti
per piccoli felini; 10 per mustelidi; 13 per
vivere; 18 per rosicanti; 8 per ara; 40 per
fagiani e colombi selvatici; 5 per grandi uc-
celli; due enormi uccelliere, una delle quali
è dotata di 164 gabbie e di due serre che rac-
colgono in una fioritura di piante tropicali,
un nugolo di rarissimi uccelli mosca. Sovra-
sta in questi nuovi reparti la grande aviera
per gli uccelli di alto volo, costruita in ac-
ciaio inossidabile a forma di un enorme bril-
lante e con un diametro di 30 metri per 25
metri di altezza. Interessantissimo per la sua
realizzazione è l'edificio destinato ai rettili,
con esemplari di tutte le specie.

Anche nel vecchio reparto dello Zoo le
costruzioni sono state sostituite quasi tutte.
Sono rimaste in piedi, perché inizialmente
costruite con senso d'arte, solo le rocce dei
leoni, la tana degli orsi neri e la roccia deg-
li orsi bianchi. Del tutto nuova e ampia
la « casa delle scimmie ».

Qualche raffronto può dare un'idea dello
sviluppo raggiunto dallo Zoo di Roma. Nel
1923 il gruppo delle antilopi era rappresen-
tato da cinque specie oltre a due o tre specie
di gazzelle che vivevano in un unico repar-
to. Alle fine del 1939 le antilopi che vivono



in quattro reparti, oltre ad un quinto
in costruzione, assommavano a 29
specie tra le quali alcune di eccezio-
nale rarità quale il bongo, che si
trova in prigionia soltanto negli Zoo
di Anversa, Londra e Roma.

Nel 1923, gli uccelli di specie quasi
insignificante e comune, erano conte-
nuti in una diecina di gabbie. Oggi la
cospicua collezione degli uccelli, dall'uc-
cello mosca all'uccello del paradiso, è con-
tenuta in 180 gabbie interne, oltre a 10 vo-
liere interne ed esterne per uccelli di grandi
famiglie, e alla grande aviera di cui si è ac-
cennato. Gli uccelli maggiori, alla fine del
1923, consistevano in tre o quat-
tro specie di rapaci e in quattro
specie di fagiani. Oggi il gruppo
fagiani, il più ricco d'Europa,
comprende circa 40 specie. La
collezione dei rapaci è numerosa
con tipi eccezionali, fra cui pri-
meggia l'aquila delle scimmie, uni-
co esemplare importato vivo dalle
Filippine.

Nel campo dei bovini (prima non
vi erano che due o tre vecchi biso-
ni d'America e qualche bufalo della
campagna romana) primeggiano og-
gi: una coppia di gauri che in Eu-
ropa di osservano soltanto a Roma
e a Monaco di Baviera, ove però c'è
il solo maschio, e il bisono d'Eu-
ropa, la cui razza sta per sparire, tan-
to è vero che non ne sopravvivono
che solo 84 esemplari; bufali di sva-
riate specie: indiano, rosso, ecc.

Nel 1923 i felini consistevano soltanto
in leoni e leopardi. Accresciuto di mol-
to il numero di questi, si contano oggi tra
i felini, anche le pantere comuni e nere, e
tigri; ghepardi, giaguari, serval, gattopardi,
una larga... collezione di linci e moltissimi
altri di piccola mole.

Tra i pennipedi oltre alle otarie e alle vi-
tuline, oggi si notano maestosi, la foca ele-
fantina e il leone di mare.

RICCARDO LUNA



LA

“POLIZZA XXI APRILE”

dell'ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI

Non sarà mai abbastanza ripetuto che la

POLIZZA XXI APRILE

creata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e concordata con le Con-
federazioni Fasciste dei Lavoratori, costituisce — nel campo della previ-
denza — lo strumento più perfetto per la tutela dei lavoratori dell'indu-
stria e del commercio e dei salariati dell'agricoltura. Essa, che integra le
cospicue maggiorazioni delle assicurazioni obbligatorie con prestazioni di
capitali anche nel caso di morte prematura, ha avuto l'alto consenso
del Duce.

La « Polizza XXI Aprile », oltre a contemplare, come l'ordinaria assicu-
razione popolare, i casi di disoccupazione, di servizio militare, di nu-
merosa prole, di morte per infortunio ecc., contiene per di più le se-
guenti clausole specialissime a favore della classe operaia:

- 1° - sospensione temporanea del pagamento del premio, finora limitata
ai casi di disoccupazione o di servizio militare, anche in caso d'infer-
mità, derivante da infortunio o da malattia;
- 2° - liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza,
oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato,
dopo la stipulazione del contratto venga ad avere sei figli viventi;
- 3° - liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in pol-
izza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni
dal pagamento della prima (anche se nel frattempo la polizza non fosse
venuta a scadenza né fosse intervenuta la morte dell'assicurato) nel caso
in cui si verifici l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del
contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi rife-
rentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore;
- 4° - abolizione del costo di polizza.

L'alto valore sociale delle clausole su accennate è già stato compreso ed
apprezzato da un ben cospicuo numero di datori di lavoro, i quali, ispi-
randosi ai principi della collaborazione, non soltanto hanno contribuito
e contribuiscono alla diffusione della « Polizza XXI Aprile », ma con-
corrono anche, in varia misura, al pagamento dei premi.

Abbiamo in addietro pubblicato, a titolo di onore, lunghi elenchi di tali
benemeriti datori di lavoro. Oggi, allo stesso titolo, riportiamo altri nomi
di essi:

la S. A. Nazionale COGNE - Aosta, la quale oltre ad essersi assunta
il pagamento intero del premio a favore del personale dipendente
coniugato e con prole e che abbia almeno cinque anni di servizio,
ha recentemente deliberato di assegnare a tutti indistintamente i
suoi minatori una « Polizza XXI APRILE » per il capitale di cin-
quemila lire, addossandosi completamente il pagamento del premio
dovuto all'ISTITUTO;

la SOCIETÀ MINIERE E CALCE del PREDIL che ha assicu-
rato tutti i dipendenti a totale suo carico;

la S. A. CHATILLON PER LE FIBRE ARTIFICIALI che con-
corre nel pagamento dei premi per la « Polizza XXI APRILE »
stipulate dal personale dipendente, nella misura seguente:

- 30 % per i dipendenti senza figli
- 40 % per i dipendenti con 1 figlio
- 50 % per i dipendenti con 2 figli
- 60 % per i dipendenti con 3 figli
- 70 % per i dipendenti con 4 figli
- 100 % per i dipendenti con più di 4 figli;

l'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO che ha deliberato
di concorrere nel pagamento dei premi per la « Polizza XXI Aprile »
che saranno stipulate dal personale ammogliato nella misura se-
guente:

- 30 % per chi ha 1 figlio a carico di età inferiore ai 14 anni
- 40 % per chi ha 2 figli a carico di età inferiore ai 14 anni
- 50 % per chi ha 3 figli a carico di età inferiore ai 14 anni
- 60 % per chi ha 4 figli a carico di età inferiore ai 14 anni;

la SOCIETÀ CERAMICA REVELLI che, per cinque anni, ha
assunto il pagamento di metà delle quote di premio dovuto dai
dipendenti assicurati con la « Polizza XXI Aprile ».

Tutta l'organizzazione dell'Istituto Nazionale delle Assicu-
razioni è a disposizione del pubblico per informazioni
chiarimenti

vedì...
meglio... il no-
risce...

ALFREDO FABIETTI

GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive

LA DONNA E LA CASA

L'INVERNO ALLA PORTA



Nella nostra rapida rassegna della moda ci dovremo pure occupare anche delle pellicce e dei cappotti, quest'anno preparati nelle più originali ed eleganti linee.

Le pellicce anzitutto si porteranno molto più che nel passato. Un pelo leggero per l'autunno, più pesanti via via che ci si inoltrerà nell'inverno, nelle qualità e nelle fogge più varie.

I modellisti in pellicceria si sono sbizzarriti creando tipi a foglia di soprabito, con gruppi e sfondi di pieghe al corsetto, corsetti attillati, con e senza risvolti al collo e pellicce originalissime con cinture. Cinture in grosso cordone, in cordone lucido, con disegni complicati ed interessanti. Cinture in metallo con incastonature di pietre colorate per i tipi più eleganti.

Belle stoffe forniranno materiale vario per la confezione dei cappotti. Stoffe morbide, pelose, rasate, quadroni, grossi scozzesi per i mantelli sportivi. Anche dei rigati, a righe grosse, larghe, anche tessuti con inclusione di fili cangianti che danno un effetto nuovo ed originale. Stoffe a pelo lungo di lana finissima, in colori scuri invernali.

marino

ma sempre brillanti e non tetri.

Per la foggia vediamo ancora e sempre più accentuato il gioco delle pieghe. Pieghe disposte persino orizzontalmente a fasci formanti a volte disegni capricciosi ed originali.

Applicazioni in pelliccia sia sui cappotti eleganti da pomeriggio che su quelli sportivi e da mattino. Cappotti attillati alla vita, serrati da eleganti cinturette, oppure ampi, svasati, con ampie tasche, sovrapposte od a taglio. Modelli curanti la perfezione del busto e ricadenti morbidi all'indietro e sul fondo.

Moda, quest'anno, che si presta a mille personali interpretazioni; sulla cui linea speriamo avere, con queste sia pur poche righe, bene indirizzato le nostre gentili Signore.

MARINO



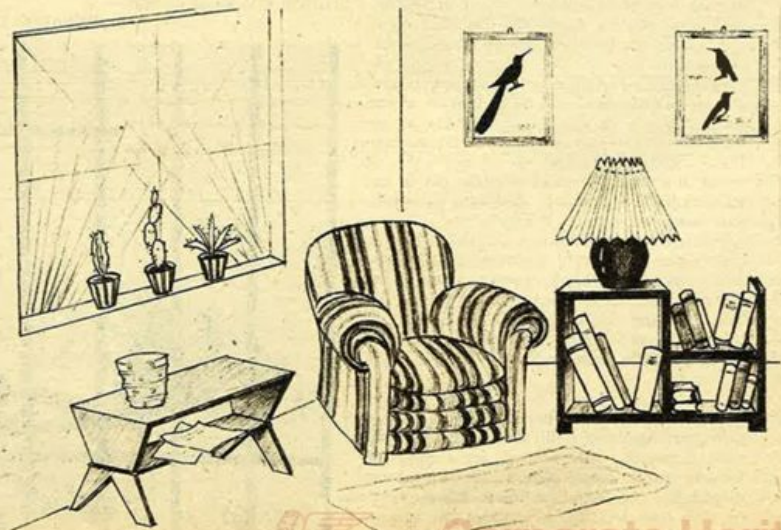
UN PO' DI BUON GUSTO

Per un pregiudizio comune si crede che, procurati i mobili tradizionali che formano la camera da letto, la sala da pranzo, ecc., la casa sia pronta. Invece è proprio il particolare quello che indica il gusto di chi abita e sono i particolari che fanno accogliere la casa.

Sostituite pure un mobile, con una poltrona, un alto paralume, uno scrittoio per lo studio, un mobiletto per i libri, che sia oltreché utile, bello, e la vostra casa acquisterà una nota nuova, attraente, che riuscirà un piacere per gli occhi. (Una cosa bella è una gioia di tutta la vita, dico con D'Annunzio).

Sono i particolari quelli che, con paziente ricerca, si possono aggiungere volta per volta a far più bella, più ricca la casa. Essa sarà così in continua formazione. Il gusto, evolvendosi, vi farà togliere poi un

oggetto, un mobile, un cuscino, un vaso, per sostituirlo con un altro più adatto, fino a che la casa avrà raggiunto quell'armonia per cui ogni particolare, meditato e studiato, darà un senso di bellezza oltre che di decoro e in cui tutto avrà la sua funzione insostituibile. Qualunque sia lo stile del mobilio, basta che ogni cosa sia in armonia con ciò che la circonda. Chi ha modeste possibilità si attenga a quegli stili che già il tempo ha in un certo senso consacrati: una nuova moda pare brutta tosto che sia passata. Lo spendere per la casa è anche una forma di risparmio, poiché un tappeto, una poltrona, una porcellana fine e di gusto, rappresentano sempre un capitale realizzabile che si trasmetterà ai nostri figli ed avrà così anche un valore affettivo. I vecchi mobili saranno compagni cari nelle ore di maggior solitudine al declivio della vita. ISABELLA



Corporate Heritage & Historical Archive

desiderio di bere!...

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA



... rendono l'acqua deliziosa!

POLVERI
IDRIZ
ERBA

scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litio





Biondo chiaro o biondo scuro, a seconda che provenga dalla fioritura dei prati o dei boschi di castagno, il miele è conosciuto da tempi remoti, e si calcola che sia noto all'umanità da oltre 36 secoli.

Lo troviamo persino nel paradiso di Maometto dove fiumi di latte e miele scorrono per nutrire i beati e per alimentare la fresca e divina bellezza di eterne fanciulle che, in una festa di fiori e di luce, su tappeti di soffice velluto mostrano il celeste splendore delle forme e creano, nelle flessuose movenze del corpo, le armonie di una danza perenne, nella musica dei liuti lieve come una sonna carezza.

La fantasia degli Arabi non poteva collocare in un posto migliore questo prezioso prodotto dell'ape industrie e meravigliosa. Ma anche noi lo collochiamo in un altro paradiso, che purtroppo non è eterno, perché non è celeste, quando due anime innamorata restano avvinte in un cerchio di incantesimo, fuori della realtà dell'esistenza, rapite nel sogno di una vita nuova.

Luna di miele: dolce illusione, guizzo fugace come una stella cadente, frammento della vita che è passato, che esala un profumo di memorie sempre vergine come il richiamo di giornate vissute dallo spirito e non sciupate dalla ruggine del tempo.

Nei tempi antichi la madre della sposa portava ogni mattina, e per la durata di una luna, una tazza di miele agli sposi novelli come simbolo ed augurio di salute e vigore. Ecco le origini antichissime dell'espressione: « luna di miele ».

Invero nei tempi antichi il miele fu un alimento molto ricercato per le sue proprietà nutritive e Democrito attribuiva all'uso abbondante del miele la sua longevità. Pitagora, Virgilio e, nei tempi moderni, il nostro Mantegazza, esaltarono le qualità di questo prodotto come fonte di energia, ricostituente, lassativo, diuretico, diaforetico, espettorante.

Il miele è un alimento non trascurabile, il cui consumo purtroppo va diminuendo mentre dovrebbe essere molto diffuso. In Inghilterra, dove il tenore alimentare non è certo scadente, in tempi normali, il consumo di questa sostanza è molto alto. È un alimento sano, nutriente, ricco di valore energetico, anche se povero di valore reintegrativo perché vi figurano scarsamente le sostanze proteiche. Contiene vitamine ed è ricco di idrati di carbonio: facilmente digeribili ed assimilabili. Controindicato nel diabete dovrebbe far parte della normale razione alimentare perché non richiede gran lavoro digestivo ed è perciò

promesse lusinghiere che richiedono la spesa di quattrini.

Una tazza calda di acqua e miele può calmarvi un dolore di stomaco, come una bibita di acqua zuccherata, e qualche volta può sostituire semplicemente questa o quell'altra pillola calmante.

Il contadino cura la puntura dell'ape con l'applicazione locale dello stesso miele che ha anche una azione lenitiva. Una tazza di acqua e miele, con o senza qualche goccia di aceto, costituisce un buon lassativo senza dare irritazione dell'intestino.

Nelle dispesie il miele è molto indicato per la sua facile digeribilità, e nelle putrefazioni intestinali esagerate può giovare modificando favorevolmente la flora intestinale putrefattiva. Nelle malattie febbrili, negli stati depressivi delle funzioni dell'apparato digerente, quando si cerca un alimento che pur essendo nutritivo non richiede un grande sforzo digestivo allo stomaco ed all'intestino, si potrà trovare nel miele una preziosa risorsa. Questo alimento fornisce all'organismo degli zuccheri facilmente assimilabili che bruciando nelle fibre cellulari danno rapido sviluppo di energia, risparmiano i grassi e rendono migliore l'utilizzazione delle sostanze proteiche che servono alla ricostruzione della materia organica disintegrata.

Lo zucchero è l'alimento produttore di energia muscolare per eccellenza e Drouimeau ha dimostrato, con esperienze sui soldati in marcia o alle manovre, quanto esso aumenti il vigore e le energie. Le esperienze di Demade dimostrano che lo zucchero aggiunto alla alimentazione ordinaria dei conigli li ingrassa rapidamente. Toulouse si è servito dello zucchero per ingrassare i nevrastenici e Lauffer per ingrassare i tubercolotici.

Demade considera il miele come il migliore degli alimenti perché gli zuccheri che contiene sono meglio assimilabili che lo zucchero artificiale, e Guinot diceva che la natura ci offre, con la frutta, uno zucchero rinfrescante, digestivo, benefico; ma ce lo offre ancora migliore, pronto e concentrato, nel miele delle api.

La composizione del miele risulta di proteine per 1,42% e di idrati di carbonio per 79,60%. Cento grammi di miele sviluppano 320 calorie, mentre cento grammi di carne di vitello ne sviluppano 157. Con ciò non voglio dire che il miele possa del tutto sostituire la carne.

Nella composizione figurano ancora il calcio, il ferro, il manga-

nes, l'acido fosforico, l'acido formico, le vitamine.

Il miele costituisce dunque un ottimo ricostituente per gli adulti e per i bambini deboli e anemici, e, per il suo contenuto in acido formico, è anche un tonico del sistema nervoso. E inoltre un alimento perfetto che non è tossico, non affatica gli organi e non lascia depositi di scorie che sono la ruggine dei meccanismi organici.

L'Italia produce un miele pregiato e l'apicoltura vi è molto progredita. Pregiato pure è quello che si produce a Malta e nelle isole della costa Dalmata, in Francia, in Spagna, in Grecia.

Il monaco abissino durante il digiuno si nutre di solo miele, e la popolazione, specie quella costituita da maomettani e da pastori, si nutre principalmente di questa sostanza, di latte, burro e carne.

Come abbiamo visto, le virtù alimentari e medicamentose del miele sono tali che dovrebbero invogliare ad un maggior consumo del nettare che l'ape succhia e prepara vagando senza posa di fiore in fiore, per cogliere nei piccoli calici il dono profumato che la natura le offre con gesto sublime su di un vapiopinto vassoio tempestato di gemme che brillano ai primi raggi del sole, umidi e splendenti di rugiada, nella dolce chiarezza di un giocondo mattino di primavera.

Non è forse come l'ape l'anima nostra, irrequieta e vagante senza posa, mai stanca di suggerire dalla vita tutte le gioie e tutti gli ideali? Non è il nostro un anelito eterno che mai si appaga, tutto proteso verso l'infinito, rovente di fuoco e gonfio di passione?

Esaltiamo dunque la vita curando la salute, accostiamoci semplicemente alla natura perché le forze non vengano a mancare proprio alle basi delle speranze nostre.

Dr. M. CLAUSI SCETTINI

Il nettare dei fiori



CONSUMATE IL DOLCE MIELE D'ITALIA

"L'ASSISTENZA SANITARIA"

Sommario del N. 5: 15 ottobre 1939-XVII.

1. Consigli agli assicurati:
 - a) Dr. STARNA - Le olive da tavola.
 - b) Prof. VELE - I disturbi iniziali della cataratta senile.
 - c) Rassegna di articoli d'igiene.
2. Notiziario.
3. Studi e ricerche di medicina delle A. V.
 - Dr. SECHER - Il rapporto tra antropometria e resistenza vitale.
 - Dr. FIANDACA - Il sesso nella valutazione prognostica assicurativa dei cardiopatici.

5. Medicina legale delle A. V.
 - Dr. STARNA - Il trauma remoto fattore morbigeno nel sinistro di A. V.
6. Dalle Riviste che riceviamo in cambio.
7. Semeiotica di medicina delle A. V.
 - Dr. BIASIOTTI - I metodi per la determinazione della glicemia da preferire nella pratica A. V.
8. Dai libri e dai periodici.
9. Pubblicazioni ricevute.
10. Vuoti nelle file dei nostri fiduciari.
11. Provvidenze sanitarie a favore degli assicurati dell'I.N.A.

La DIADERMINA è la creme che più potentemente di qualunque altra attiva le funzioni epidermiche, ormai riconosciute essenziali per il ricambio dell'organismo.

Diadermina
la creme per tutte le stagioni.

LABORATORI FRATELLI BORETTI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

Scat. L. 2,30 e L. 4
Vasetti L. 6,80 e L. 10

LA PAGINA DEI RAGAZZI

Questa è una storia vera, la storia di un ragazzo spagnolo, un ragazzo come voi che mi ascoltate. José Vicente infatti non aveva più di quattordici anni nel 1937, quando la guerra insanguinava la Spagna, quella lunga guerra che voi tutti avete seguito trepidanti eppur fiduciosi.

José si trovava a Teruel proprio quando i rossi scatenarono la rabbiosa offensiva per riconquistare quella città, capitale della bassa Aragón. Centinaia e centinaia di cannoni vomitavano acciaio rovente, centinaia di carri armati mordevano il terreno, centinaia, migliaia di uomini, di armi, di mezzi d'ogni specie. Teruel era un inferno e in quell'inferno i nazionali, pochi e stremati, resistevano. Li co-

me lama tagliente, scheletri di alberi, cadaveri e carogne, roccia frantumata, detriti, devastazione. Il gruppo dei fuggiaschi s'avventurò in piena notte: non dovevano essere lontani gli avamposti nazionali, ma sarebbero riusciti a raggiungerli senza destare l'allarme?

Lo sperarono.

C'era fra di loro José Vicente. Fino a poco prima aveva combattuto da valoroso ed ora camminava svelto recando sulle spalle robuste un suo fratellino di cinque anni. Povero piccolo! Tutto il giorno aveva vagato con gli occhi stupiti sul quadro di desolazione che lo circondava. Sfnito, affamato, pieno di freddo, s'era lamentato a lungo, adagio adagio. Ora, sulle spalle del fratello, taceva, ma il suo respiro s'era fatto grosso.

La fortuna li assistette un po'. Attraversarono l'abitato senza

li aveva scorti, ma essi avevano potuto tenersi nascosti dietro le macerie e la vegetazione sconvolta. Il tratto peggiore stava appena per cominciare.

L'alcade e un sacerdote, che guidavano quei pochi superstiti, li avevano poco prima riuniti.

— Amici, a pochi passi scorre il fiume: al di là sono i nostri, al di là c'è la salvezza. Ma bisogna passare: ora ci divideremo e ognuno cercherà il guado migliore. Ci ritroveremo sull'altra sponda, con l'aiuto di Dio...

Ecco i primi uscire allo scoperto: cauti, guardinghiosi raggiunsero la riva, scesero nell'acqua...

Fu allora che un sparo echeggiò e non fu il solo: ben presto, partite chi sa da dove, scariche furiose si abatterono sui fuggiaschi.

— Via, andiamo! Non perdiamo un attimo.

José si rimise il fratellino in spalla.

— Coraggio, piccolo! Bisogna riuscire.

Un gemito gli rispose, un gemito debole, fioco... Ma José ormai era sulla riva: non esitò un momento. Sentì l'acqua gelida mordergli i piedi, salirgli al ginocchio, su, su, mentre

lentamente la sponda opposta si avvicinava... Fischiarono tutt'intorno le pallottole, picchiavano sul greto sassoso, spruzzavano piccoli zampilli d'acqua... Qualcuno era stato colpito e s'era accasciato nell'acqua: impossibile soccorrerlo, impossibile fermarsi... Ora la fucileria pareva accanirsi specialmente contro di lui, contro José, che sentiva le forze ormai stremate. La battaglia, i disagi, il digiuno, il freddo intenso, l'acqua gelida: era troppo... Eppure bisognava resistere per lui, per il fratellino... Resistette.

Riuscì a raggiungere illeso la sponda opposta, riuscì a cacciarsi in un riparo. Là depose il fratellino e si lasciò andare sfnito. Frullavano ancora nell'aria le pallottole nemiche, rauche grida giungevano fino a loro...

Quel po' di sosta lo rinfrancò. Ora il più era fatto, ma gli amici erano ancora lontani.

— Coraggio... Si avvicinò al fratellino, lo chiamò: non rispose. Lo toccò e lo sentì freddo, gelido: comprese...

Lacero, sfnito, quasi assiderato, José Vicente raggiungeva, qualche tempo dopo, gli avamposti nazionali. Recava con sé il fratellino senza vita e lui stesso aveva sentito la vita a poco a poco sfuggirgli. Ma s'era fatto forza fino all'ultimo: la bandiera rosso-oro della Spagna liberata gli era apparsa ad un tratto come la metà del suo tragico andare; ed egli quella bandiera s'era chinato a baciare appena giunto nelle linee nazionali, quella bandiera che poche settimane dopo tornava a sventolare su Teruel liberata per sempre...

Fra le truppe che per prime entrarono nella città martoriata, fu lui, l'eroico José Vicente...

GIORGIO GOSTINI

Un ragazzo DI TERUEL

mandava il colonnello Domingo Rey.

Sotto l'incessante martellare dell'avversario, la loro resistenza purtroppo s'indeboliva. Ormai la periferia della città era ricaduta nelle mani delle orde rosse che ne stringevano i quartieri centrali come in una ferrea morsa. La resistenza s'era accentrata in due soli nuclei: uno di questi, formato da pochi soldati e borghesi, si era asserragliato in Santa Chiara e di là aveva più e più volte ributtato il nemico.

Ma la situazione di quel pugno di eroi s'era fatta ormai insostenibile: così, nella notte, vista vanamente ogni resistenza, decisero di raggiungere le linee nazionali.

Il termometro segnava molti gradi sotto zero. Tutto intorno l'inverno aveva aggiunto i suoi orrori agli orrori della guerra. Biancheggiare di neve indurita, sibilo di vento sferzante il volto

essere scorti, continuarono curvi e cauti. Nessuno li vide.

Ma i nazionali s'erano attestati al di là del Turia. Come lo avrebbero passato? A guado? Ma in una notte simile, chi avrebbe resistito nelle sue acque gelide?

— Coraggio, fratellino...

Dalle spalle di José il bimbetto rispose con un gemito: avrebbe resistito a tutti gli stenti ed al rigore della stagione? José avrebbe dato una parte di se stesso per aiutare il fratellino, ma nulla poteva fare per lui, se non continuare così, senza indugio, perché ogni istante poteva essere fatale.

Eppure il ragazzo sentì che doveva fermarsi un attimo: l'avvoltole meglio nei pochi stracci, lo baciò.

— Che il cielo ci assista. E riprese la via.

Fino a quel momento nessuno



L'ANGOLO DEI RAGAZZI

Riportiamo il giudizio della Commissione Esaminatrice sui lavori giunti alla nostra Direzione a tutto il 30 ottobre p. p. Anche questo mese la Commissione non ha assegnato il primo premio.



Come l'ape previdente, laboriosa pensa al suo avvenire senza posa, così noi bimbi italiani accorti dobbiamo serbare i soldini da forti, e tra le numerose polizze scegliere con attenzione la polizza G.I.L. de l'Istituto di Assicurazione.

Secondo Premio

Romanelli Francesco (anni 11) Brescia

*

FERRARI ELENA — anni 14 — MOZZANICA (Bergamo). Come mai non ti è venuto in mente di prendere una fotografia di almeno una delle tante scene che hai seguito con ammirabile attenzione per diversi giorni? Avresti potuto aspirare a uno dei due premi.

VERDI GINO — anni 10 — MEZZANO (Ravenna). Devi convenire che ci segnali una lettera di quelle che capitano tutti i giorni. Per fortuna c'è sempre qualche animoso capace di far prevalere il buon senso e la giustizia sull'arroganza e la cattiveria.

GUARNIERI MARIA — anni 14 — DRIZZONA (Cremona). Bravo quel tuo Cosino! Il suo atto di coraggio, meritevole di ammirazione e di lode, è ormai all'ordine del giorno fra le balde schiere della G.I.L., per cui non possiamo stamparlo come atto eccezionale.

FLORENZI GIUSEPPE — anni 13 — MILANO. Ripetiamo a te ciò che abbiamo detto più sopra alla piccola Guarnieri.

SERENI ANGIOLINA — anni 14 — CATANZARO. I tre temi di cui ci mandi lo svolgimento, sono stati svolti in questi anni da tutti gli organizzati della G.I.L., per cui ti consigliamo di rivolgerti ad altri argomenti.

SCALZO LINA — anni 13 — CATANZARO. Leggi più sopra il consiglio dato alla tua concittadina.

PEDONE ALFREDO — anni 7 — MILANO. Abbiamo ricevuto un solo foglio del tuo manoscritto. E l'altro? Accogli il nostro «bravo!» e i nostri auguri per le tue future prove.

FORMICA EGLE — anni 13 — CAPRI (Lecce). Hai scelto un argomento troppo noto.

BARONE LINO — anni 13 — LIDO DI ROMA. Ottimo il tema, ma poco convincente lo svolgimento che fai seguire. Devi convenire che sei righe non bastano a dimostrare «Quale è la migliore forma di risparmio».

PUTIGNANI ELVIRA — anni 13 — BARI. L'argomento del tuo lavoro non è più di attualità.

DELLA PEDRINA RENZO — anni 15 — CHIAVENNA. Di solito chi descrive un incendio o un atto di coraggio non partecipa direttamente ai fatti, ma che è un semplice spettatore. Può quindi prendere fotografie e soffermarsi sui particolari della scena a cui ha assistito.

MACARARO LUIGI — anni 15 — VERONA. Hai colto bene la figura dei «tifi» e, ma è ormai troppo nota.

TRINGALI EZIO — anni 15 — CATANZARO. La tua pennellata sulla «Donna di Tirolo» è piaciuta assai. Ma è troppo breve.

CAPELLI MARIO — anni 14 — FERRARA. A chi dovremmo assegnare il premio, a te o al Comando che ha redatto la motivazione per l'assegnazione della medaglia d'oro al tuo valoroso concittadino?

*

Il concorso dell'«ANGOLO DEI RAGAZZI» si chiude il 31 dicembre. Sul prossimo numero di gennaio verrà bandito un nuovo grande concorso a premi. E stavolta per TUTTI.



Antonio Gandusio, Dina Galli e Guido Notari in una inquadratura del film.

Schermo Bianco

5 minuti con CINECITTÀ

Il mistero che avvolge la preparazione e la lavorazione dei film ha sempre enormemente attratto e interessato il pubblico. Sembra quasi che le infinite migliaia di persone, che vivono quotidianamente suggestionate dalla potenza scenica e suavia del cinema, vogliano rendersi, non appena possibile, ragione di questa forza dominatrice che, da meno di quarant'anni, soggioga le folle e impera sovranamente sul mondo. L'uomo ha creato per suo diletto un ingegnoso balocco; ora il balocco è divenuto più grande e più forte del suo costruttore. E l'uomo, eterno bambino, arde della voglia di conoscersi segreto e di studiarne il meccanismo per vedere che cosa ci sia dentro.

Foëse è questo istinto infantile e primordiale che spiega la grande curiosità del pubblico verso i misteri del cinema.

Spesso, specialmente da parte dell'industria americana, si è corrisposto a tale desiderio ideando dei film che, nel loro spunto e nella realizzazione, schiudevano qualche spiraglio sui segreti degli « studios ». Si trattava, però, in realtà di un artificio nell'artificio.

Il pubblico, in breve smagato, ha compreso il trucco.

Da noi, invece, l'attività dinamica di un gruppo di giovani cineasti, volenterosi e capaci, ha offerto recentemente al pubblico un gustoso e interessante cortometraggio, intitolato appunto: « 5 minuti con Cinecittà ».

Niente trucchi e niente artificio; ma una corsa rapida e intelligente oltre il vigilantissimo e proibito recinto della capitale del sogno e delle chimere.

La visione di questo bel filmetto ha anche un lato educativo. Troppo spesso e da troppi romantici sognatori si fantastica di esistenze dorate, di opulenti ricchezze, di beatitudini nababbe parlandosi di cinema e di cineasti.

La realtà, alla quale ci accostiamo guidati dagli autori del cortometraggio su Cinecittà, è ben differente: ed è molto più bella e più sana. Anche, e sopra tutto, il cinematrografo è una cosa seria e difficile. La vita che si svolge nella città del film — distesa in spazio immenso lungo la via Tuscolana — è vita di lavoro consapevole e intenso. Per creare favole di sogno e per dar corpo, alle fantasie, migliaia di persone svolgono da mattina a sera una attività senza pausa e senza debolezze: tutta nervi e volontà, tesa a risultati che superano assai i ristretti limiti apparenti contenuti nel consueto metraggio di un film, per mirare in tutti — dal più umile operaio al regista sommo — alla conquista di una affermazione sempre più perfetta, che rechi nel mondo — attraverso le innumerevoli sale di proiezione — il nome della nostra bella Italia e la documentazione della rinnovata energia fattiva degli italiani di Mus-



Alida Valli e Amedeo Nazzari.



Nel tondo: Gianni Flari, Guido Notari e Armandina Bianchi. - Sotto: Laura Solari, Paola Barbara e Doris Duranti.



solini. Mentre le illustrazioni che riportiamo potranno interessare i nostri lettori più di ogni ulteriore parola, ci preme di aggiungere alcune cifre che sono più eloquenti di ogni discorso a dimostrare la realtà, industrie e fattiva, e il valore nazionale rappresentato dal cinema.

Alla fine del 15 maggio 1939 erano approvate dalla censura 59 pellicole italiane; per un costo com-

plessivo di 105 milioni. Alla stessa data risultava ultimata la lavorazione di altri 15 film nazionali, per un costo complessivo di 21 milioni di lire.

Senza tener conto, quindi, dei lavori in corso risultavano prodotti dal maggio 1938 al maggio 1939, 74 film nazionali per un costo complessivo di circa 130 milioni di lire.

La maggiorazione del numero dei film e dei capitali investiti nell'industria cinematografica italiana risultava, a quella data, del cento per cento in confronto delle medie degli anni precedenti.

ESPI

DIRETTORE: FRANCESCO MELLI. REDAZIONE: CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI. Edito a cura del Comitato Lombardo per la A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell'I. N. A. Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono. RIZZOLI & C. - MILANO, 1939-XVIII. ANONIMA PER L'ARTI DELLA STAMPA



Se avete una bella bocca e volete mantenerla tale, usate il DENTIFRICO DIADERMINA, che facendo brillare i denti la renderà più leggiadra e più fragrante.



Dentifricio Diadermina

LABORATORI FRATELLI BONETTI - VIA CONEGLIO

ASSICURAZIONI

INDITE ASSICURATE PRESSO
ALE SONO INSEQUESTRABILI

URAZIONE

ISTITV

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI POLIZZA DEL LAVORATORE "XXI APRILE"

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
POLIZZA DEL LAVORATORE
"XXI APRILE"
MISTA SENZA VISITA MEDICA ED A PREMIO MENSILE

emessa con effetto
sulle vita di
nato il giorno
Castresania
sono dovute Lire
restato sarà in vita
polizza

Polizza N.



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI POLIZZA DEL RURALE "XXI APRILE"

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
POLIZZA DEL RURALE
"XXI APRILE"
MISTA SENZA VISITA MEDICA A PREMIO MENSILE

Polizza N.



*Sogno di oggi
certezza di domani!*

razioni contenute nella propo
questa polizza, assume l'ob
sopravvivente, il capitale sop

In caso di morte de
l'Istituto pagherà imm
che si ottiene riducendo il capi
sta al numero di

**LA CERTEZZA DEL DOMANI È GARANTITA DALLA
POLIZZA POPOLARE XXI APRILE DELL'I.N.A.**